

no 14,0%, insieme quasi un quarto degli 8.086 comuni italiani), con la conseguenza che la rete dei loro spostamenti giornalieri risulta estremamente rarefatta. D'altra parte, una così minima soglia di posti di lavoro non influenza in generale il riconoscimento dei sistemi locali, poiché non è una restrizione che impedisce alla configurazione sottostante le reti di spostamenti pendolari di emergere, tranne che nei casi in cui prevale una struttura territoriale di micro-comuni. Una generalizzazione di questa procedura si trova in: Sforzi, Openshaw e Wymer (1987), cui si rinvia per una descrizione dettagliata dell'algoritmo.

La sua applicazione agli 8.086 comuni italiani, utilizzando gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro fra essi intercorrenti rilevati dal censimento della popolazione del 1981, ha condotto all'identificazione di 955 Sistemi locali del lavoro (SLL) e di 177 Regioni funzionali del lavoro (RFL), la cui configurazione è riprodotta nelle figure 2 e 3. Rispetto ai Sistemi locali, costituiti come «sistemi di località interagenti», le Regioni funzionali sono entità territoriali di secondo ordine, essendo identificate con la stessa procedura analitica, ma con la differenza che mentre l'unità elementare dei dati per l'identificazione dei Sistemi locali è il comune — il livello territoriale minimo per cui attualmente in Italia sono disponibili dati sugli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro — quella per l'identificazione delle Regioni funzionali è il Sistema locale. Perciò, le Regioni funzionali rappresentano entità territoriali di secondo livello, sovraordinate gerarchicamente ai Sistemi locali, costituite come «sistemi di sistemi locali interagenti».

La configurazione di Sistemi locali (SLL) può essere interpretata *lato sensu* come una definizione di sistemi urbani, assumendo che i 955 SLL corrispondono ad altrettanti sistemi urbani; ovvero, può essere interpretata *stricto sensu*, assumendo cioè che soltanto alcuni dei 955 SLL approssimano la definizione di sistema urbano, in particolare quelli dotati di un certo numero di posti di lavoro concentrati nella località centrale e/o nel singolo sistema locale considerato nel suo insieme, come del resto è stato fatto (si veda, in questo volume, il contributo di Costa et al.).

Nel primo caso, si tratta di far corrispondere *tout court* il concetto di sistema urbano a quello di sistema urbano giornaliero — com'è derivabile dalla teorizzazione proposta da Hägerstrand piuttosto che dai criteri di delimitazione applicati da Berry — senza tenere conto di alcun criterio dimensionale, né di occupazione né di popolazione. In tal senso,